

Contributo al Convegno: *Sapere: diritti o meritocrazia?* - Roma, 3 luglio 2008

I provvedimenti presi e annunciati dal nuovo governo in materia di istruzione non possono essere letti senza un riferimento al quadro contraddittorio che ci presenta l'Unione Europea. Accanto alla nuova agenda per un' "Europa Sociale" recentemente presentata dalla Commissione Europea all'insegna di tre parole chiave *opportunità, accesso, solidarietà* che, per quanto rivolte al settore dei Servizi Sociali, non potrebbero non presupporre percorsi analoghi anche nel campo dell'istruzione, ci troviamo di fronte alla realtà delle politiche liberiste che l'UE e gli Stati membri perseguono anche relativamente a istruzione-educazione-formazione. A quei modelli si sono ispirati in questi ultimi 15 anni i nostri governi. Autonomia scolastica, parità, tagli, "tre i", canalizzazione precoce, meritocrazia, meno scuola per tutti, più avviamento per le masse alle moderne forme di sfruttamento lavorativo In Germania, da anni i docenti - che come è noto guadagnano assai più di noi - insegnano materie anche non affini (es. in un liceo di Monaco con classi di "eccellenza" un docente di lingue insegna anche educazione fisica... perché no? se lo sa fare...). In Francia viene ventilata l'ipotesi di sostituire l'esame di maturità, che rappresenterebbe un costo eccessivo, con un "controllo continuo". (verso l'abolizione del valore legale del titolo di studio?). Le classi sono quasi ovunque più numerose delle nostre, comunque il numero elevato non è un problema pregiudiziale. Perfino nei FSE per una *Carta dei diritti per un'altra Europa* stenta a passare la netta distinzione espressa nella nostra Costituzione tra scuola statale e scuola privata, (come, ad es., l'esclusione delle confessioni religiose dalla scuola pubblica viene motivata in quella bozza di Carta con la necessità di evitare attività di proselitismo e non in nome del principio della laicità della scuola statale che riflette la laicità dello Stato.)

Insomma, in Europa *la scuola dello Stato* - anche per la struttura federalista o variamente autonomista dei diversi paesi - *non è considerata* l'organo cui la Costituzione affida la funzione formativa delle giovani generazioni. "Organo costituzionale" la definiva Piero Calamandrei.

Ciò significa che essa può convivere *alla pari* con le scuole private, una volta che siano rispettati certi valori fondamentali peraltro variabili da paese a paese.

E ciò significa anche che, sulla scuola, lo Stato può tranquillamente risparmiare, far valere il principio della concorrenza, cioè competizione tra istituto e istituto, tra pubblico, privato- convenzionato, privato... E far valere il principio della meritocrazia, mediante un limitato numero di scuole (pubbliche o private), su modello delle Fondazioni, sostenute e ben foraggiate a livello pubblico e privato, riservate a pochi che si preparano ad essere classe dirigente in ambito europeo e mondiale, con D.S. e docenti con l'orecchio attento alle esigenze del mercato alto, preparati ad hoc, pronti a impartire *quel* tipo di competenze e non altro. Alla massa globalizzata viene impartito altro.

I governi di centrosinistra, pur allettati dagli esempi europei, agivano cautamente, non osando varcare apertamente paletti che una parte della maggioranza aveva contribuito a piantare; il nuovo governo, al contrario, ne teorizza il superamento proponendolo brutalmente come "cura da cavallo" per il raggiungimento di obiettivi che contrastano coi principi costituzionali.

La scuola italiana ha aspirazioni diverse. Non può essere trascinata alla negazione della sua essenza in nome del falso luccichio di un "merito"

orecchiato da fuori e immediatamente percepito come specchietto per le allodole atto a coprire tagli e risparmi .

Una prima operazione da compiere sull'opinione pubblica è l'accreditamento della parola *impegno* in luogo della parola "merito".

L' "impegno" riguarda tutte le componenti scolastiche, per l'alto compito che svolgono in una struttura educativa, che *non è un'azienda*.

La scuola non è un'azienda:

-perché ha a che fare con persone, essere umani da istruire ed educare e non con merci;

-perché le Costituzione riconosce ai docenti il diritto alla libertà di insegnamento.

Il primo punto impedisce che nella scuola si parli di "carriera", concorsi interni etc.(vedi d.d.l. Aprea). Non possono esservi docenti riconosciuti di serie a,b,c perché ciò significherebbe creare una discriminazione inaccettabile tra gli studenti. Quindi No alle carriere tra chi svolge la funzione docente, sì a corsi di formazione (generali, specifici, tutti di qualità) iniziali, in servizio, obbligatori, per valorizzare e aggiornare le competenze di *tutti i docenti*. Sì alla stabilizzazione dei precari su tutti i posti vacanti.

Il secondo punto vieta l'attribuzione di premi, incentivi collegati a una prospettiva di carriera, chiamata diretta da parte dei D.S. e simili. La libertà di insegnamento ne sarebbe messa fortemente a rischio. Nella scuola dello Stato la chiamata deve essere effettuata solo tramite graduatorie pubbliche; la libertà di insegnamento significa infatti libertà da qualsiasi tipo di condizionamento. E tali sarebbero in primis le chiamate dirette.

Come dalla scuola dello Stato deve essere bandita la logica meritocratica e premiante tipica dell'azienda, così deve essere bandito il disimpegno, la "fannulloneria" e simili forme di degrado.

Se è il caso di ribadire che la sinistra non ha mai protetto il disimpegno, ribadiamolo, affinché la scuola a dimensione dello studente, la scuola delle "buone pratiche", dei tempi distesi di apprendimento, dell'elevamento generalizzato dell'obbligo, sostenuta da pedagogisti "di sinistra", ma non solo, non venga percepita semplicisticamente, come oggi sembra accadere, come una scuola dequalificata e demotivante, nemica di coloro che vorrebbero apprendere seriamente.

Allora, noi dobbiamo muoverci urgentemente su tre piani:

1. Far capire la *specificità* della scuola italiana e la necessità di difenderne l'impianto a fronte di modelli europei che non presentano le stesse caratteristiche, gli stessi obiettivi formativi, di cui noi andiamo orgogliosi.

2. Lavorare molto coi docenti, soprattutto coi più giovani, affinché la nostra scuola *accogliente, laica, democratica* sia sempre più una realtà. Questa scuola infatti non si fa senza o contro il consenso, il coinvolgimento, la consapevolezza dei docenti. Essi devono *sentirsi* coinvolti sui temi della laicità e dell'accoglienza *nelle circostanze che quotidianamente si presentano nei collegi dei docenti* (es. per Roma, la difesa dei menù etnici soppressi dalla presente giunta Alemanno; le sempre rinnovate invadenze

della religione cattolica in ogni ordine di scuola; un impegno attivo dei docenti per la frequenza scolastica di bambini/e e ragazzi e ragazze rom....)

3. Infine, porsi con determinazione il problema dell'*insuccesso scolastico* di troppi nostri alunni, e delle differenze tra le varie regioni. Non sarà certo coi tagli e gli accorpamenti delle classi che il problema potrà essere risolto. Anzi, peggiorerebbe sempre più!! La dispersione aumenterebbe e il diritto allo studio verrebbe fortemente messo a rischio.

Allora? C'è chi si batte per il mantenimento dei programmi nazionali, quali garanzia imprescindibile per una maggiore omogeneità delle prove, degli esiti... Noi non siamo per il ripristino tout-court dei vecchi programmi, ma pensiamo che "programmi nazionali", anziché "indicazioni per il curricolo", siano indispensabili; programmi che tengano conto di nuove acquisizioni, del mutato quadro con l'elevamento dell'obbligo scolastico, e insieme dei pilastri fondamentali su cui posa il concetto stesso di istruzione e formazione e della loro gestione a livello locale. . Si dovrebbe aprire su questo tema cruciale un ampio dibattito, sugli indicatori individuati per le prove di valutazione, un confronto approfondito con gli indicatori vigenti negli altri paesi.....Insomma una riflessione approfondita e diffusa, non solo tra gli addetti ai lavori, che non si può più eludere, ossia lasciare irrisolta, pena l'avanzare-condiviso- della cura da cavallo della ministra Gelmini.

(Antonia Sani- assoc. naz. " per la scuola della Repubblica")